



Il tecnico svedese: «Mi dispiace vedere Signori fuori»

Sorride Sven Goran Eriksson: la sua Lazio viaggia forte. «È stata una settimana felice - dice - speriamo di continuare. Vincere mi ha fatto molto piacere perché avevamo una difesa nuova e questa gara poteva nascondere insidie». Prima di parlare della sua Lazio, il tecnico svedese tesse gli elogi della Sampdoria, sottolineando anche un aspetto umano: «È stato molto bello quando Ferron mi è venuto ad

abbracciare in panchina all'inizio della partita. Mi vogliono bene e anch'io lo voglio a questa squadra. Sono stati più bravi di noi nel possesso di palla, ma non sono stati concreti, mentre noi lo siamo stati». La Lazio che viaggia alla media di tre gol a partita porta Eriksson a parlare dei suoi attaccanti. «Non è mica male il gol di Boksic - dice il tecnico - chi entra segna: così per noi è più facile. Mi piace vedere Signori in panchina, che è un grande lusso, ma abbiamo deciso questo tutti insieme ed è giusto continuare su questa strada».

Malesani elogia Oliveira

«Missione compiuta»: così Alberto Malesani ha definito la vittoria della Fiorentina contro il Lecce. Il tecnico ha cercato di buttare acqua sul fuoco dei troppi facili entusiasmi generati dai cinque gol: «La Fiorentina ha fatto una cosa normale, perché troppo era il divario tra le due squadre. Sono contento del gioco, come lo sono stato in tutte le partite di campionato, tranne quella contro l'Empoli. In questo

lavoro bisogna essere pazienti per ottenere risultati. L'aspetto più importante è che non ha segnato soltanto Batistuta». E Malesani si è detto soddisfatto per la doppietta di Oliveira: «È come se avessi segnato io. Volevo entrare in campo e abbracciarlo, meno male che sono riuscito a trattenermi. Ai tifosi chiedo di voler bene a Oliveira perché è il giocatore che può farci fare il salto di qualità». Batistuta, al termine dell'incontro, è partito per Buenos Aires per rispondere alla convocazione di Passarella. Dopo un periodo di ostracismo il ct argentino lo ha richiamato.



La rovesciata di Casiraghi, contrastato da Dieng Monteforte/Ansa

Mancini, una vittoria dal sapore un po' amaro

Qualcuno ieri allo stadio giurava e spergiurava di aver visto scorrere una lacrima di pentimento, sul volto di Mancini, mentre i suoi compagni della Lazio festeggiavano la prima rete sulla Samp. Mentre Casiraghi, Nedved e gli altri abbracciavano Marcolin, autore del gol su rigore, il Mancino se n'è rimasto in disparte. «Magari me lo potevo risparmiare, quel giochetto veloce di gambe che ha costretto Balleri a stendermi in area. Contro la mia ex squadra, me lo potevo risparmiare», forse ha pensato in quel momento il numero dieci laziale. O forse non l'ha pensato. Una finta con cambio di direzione e colpo di interno-tacco che ha mandato al tappeto la Sampdoria. Un numero da campione. C'era di che essere contenti. Ma il Mancino non se l'è sentita di andare al dischetto e calciare il rigore che aveva procurato. Né tantomeno di festeggiare. Anche perché appollaiati nei distinti Nord c'erano i tifosi della Samp. Gli stessi che per quindici anni lo hanno seguito sui campi di tutta Italia. Gli stessi che a fine partita gli hanno regalato un mazzo di fiori. Il Mancino però non si è fatto intenerire da quindici anni di ricordi. E ha giocato la sua solita partita: assist per i compagni, dribbling, colpi di gran classe. Ed è stato decisivo, anche se stavolta non ha segnato. Solo a fine gara, si è tolto la maschera di pichiasi: prima un saluto agli ultrà della Samp. Poi, è andato verso Mannini, suo compagno di tante battaglie: i due hanno fatto finta di picchiarsi. E poi si sono abbracciati. Da vecchi amici.

Paolo Foschi

Eriksson, contro la sua ex squadra, indovina la formazione. E i biancocelesti volano

Lazio, avanti tutta Affondata la Samp

ROMA. La Lazio «due» abbatte anche il muro della Sampdoria. In una settimana, dopo le vittorie nel derby, l'eliminazione dei russi del Rotor in Coppa Uefa, ha oscurato la formazione doriana, allenata Menotti, arrivata nella Capitale con poche speranze di successo. E ancora con tre reti, i pensieri e le emozioni dei due ex di turno, Eriksson e Mancini, sono stati spazzati via. Per il tecnico svedese è stato forse più facile: la sua ex squadra non ha combinato granché in campo, mentre la Lazio ha entusiasmato, segnato e divertito il pubblico dell'Olimpico. Una rete nel primo tempo (Marcolin su rigore); due nella ripresa (Nedved e Boksic) hanno chiuso in bellezza una gara difficile soprattutto per il suo leader, Roberto Mancini, alla sua «prima» contro quei quindici anni di carriera in terra ligure.

Eriksson senza la difesa titolare (Favalli, Nesta, Negro) e orfano del suo uomo più importante a centrocampo (Jugovic) si è dovuto affidare ad una linea difensiva nuova di zecca, tutta da verificare: ma Marcolin, Pancaro e Gattardi non hanno fallito. Nedved recuperato in extremis è stato l'uomo in più della formazione laziale: grintoso, veloce, onnipotente e autore di uno splendido secondo rete.

L'incontro però si è sbloccato per i biancazzurri solo dopo una ventina di minuti quando Mancini, fino a quel momento tramortito dall'emozione (aveva toccato, e male, solo un paio di palloni), si è svegliato. È stato un lampo: si è dimenticato la Samp, è entrato in area e al 25', su palla servita da Casiraghi, con dribbling di tacco, ha saltato Balleri che non ha potuto far altro che metterlo giù. Rigore e un sospiro: Marcolin, sostituito di un pezzo pregiato come Jugovic, sul dischetto ha mandato il portiere a destra e la palla a sinistra. Palla al centro: 1 a 0 per la Lazio. E da quel momento la partita non ha avuto più nulla da raccontare, almeno per la Sampdoria poco brillante e priva di ogni idea. I doriani giocano parecchi palloni a centro-

campo con Boghossian, Franceschetti e Veron. Ma il lavoro dei tre è vanificato dalla giornata storta di Morales, mandato in campo da Menotti, come punto di congiunzione tra il centrocampo e l'attacco. Ma le due punte, Klinsmann e Montella stanno ancora aspettando palloni giocabili. Se Montella s'è dato da fare e ha cercato di impensierire la difesa biancazzurra, il contrario ha fatto il suo compagno teutonico Klinsmann che non è riuscito mai ad entrare in area, oltre che in partita.

La Lazio, insomma non ha mai sofferto le incursioni doriane. In avanti Fuser e Nedved portato in tantissimi palloni e solo l'imprecisione di Casiraghi e la giornata magica di Ferron hanno evitato che il punteggio, alla fine, diventasse ancora più pesante.

Prima dell'avvio le due formazioni sono entrate in campo con la maglia gialla dell'Airc (associazione italiana ricerca cancro) e hanno esposto un grande striscione rosso e bianco: «La ricerca sul cancro costa. La vita non ha prezzo», poi è iniziata la gara. Nel primo tempo in avvio una bordata di Fuser; un bomba di Casiraghi parata da Ferron e il rigore segnato da Marcolin; poi lo stesso giocatore in chiusura di tempo per poco non inguaglia la porta di Marchegiani con un tocco all'indietro. Nella ripresa Casiraghi al volo manda alle stelle, poi al 12' prima Fuser, poi Nedved sfiorano il raddoppio. Al 22' ancora Nedved prima si fa respingere da Ferron un missile, poi, su una palla sbagliata di Casiraghi, segna il 2 a 0. Debole la reazione della Samp: prima Boghossian di testa appoggia tra le braccia di Marchegiani, poi Tovalieri appena entrato sfiora il gol. Ma al 42' c'è lo show di Boksic (entrato al posto di Casiraghi): in serpentina supera prima Laigle, poi Mannini e al limite dell'area calcia un perfetto pallonetto che Ferron guarda entrare in rete. La Lazio dilaga... ma la Samp non ha fatto nulla per impedirglielo.

Maurizio Colantoni

LAZIO-SAMPDORIA 3-0

LAZIO: Marchegiani, Gattardi, Grandoni, Lopez, Pancaro, Fuser, Almeida, Marcolin (30' s.t. Venturin), Nedved, Mancini (41' s.t. Rambaudi), Casiraghi (30' s.t. Boksic).

(22 Ballotta, 26 Di Lello, 6 Chamot, 11 Signori).

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Dieng, Laigle, Franceschetti (24' s.t. Tovalieri), Boghossian, Veron (33' s.t. Vergassola), Morales (27' s.t. Salsano), Montella, Klinsmann.

(12 Ambrosio, 28 Vagnati, 3 Hugo, 17 La Monica).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

RETI: nel p.t. 24' Marcolin su rigore; nell' s.t. 23' Nedved, 42' Boksic.

NOTE: Angoli: 4-3 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 5'. Cielo coperto. Spettatori 40 mila. Ammoniti: Veron, Casiraghi, Mannini, Gattardi e Marcolin, Dieng, Balleri e Fuser.

LAZIO

Boksic, un gol da sogno

Marchegiani 6: è rimasto quasi sempre a guardare. Nel secondo tempo neutralizza un tiro telefonato di Tovalieri, poi un colpo di testa di Boghossian.

Gattardi 6,5: meglio nella ripresa. Non fa mai girare Morales.

Grandoni 6,5: non si passa con lui al centro della difesa. Se ne accorge prima Klinsmann, poi Tovalieri.

Lopez 6,5: puntuale e preciso. Non fa mai entrare in area Klinsmann e Montella.

Pancaro 6,5: dai suoi piedi nascono le azioni più insidiose. Dalla fascia sinistra sia nel primo che nel secondo tempo i suoi cross mettono in ansia la difesa blucerchiata che a fatica riesce a liberare. Nei primi 45' offre a Casiraghi la palla del vantaggio.

Fuser 6,5: quando affonda sulla fascia destra non c'è scampo per nessuno. Un paio di bordate dalla lunga distanza brucia-

no le mani di Ferron. Almeida 7: recupera palloni su palloni e assieme a Nedved è l'eroe della sonora vittoria.

Marcolin 7: sblocca un calcio di rigore nel primo tempo una partita che si stava facendo complicata. Da l'anima in tutti e due tempi, esaurito viene sostituito nella ripresa. Dal 30' del s.t. Venturin s.v.

Nedved 7,5: il migliore dei biancazzurri. Lotta su ogni pallone e copre tutto il campo. Si becca qualche calcione dai sampdoriani, ma nella ripresa cresce ancora e al 20' segna di interno destro la rete del 2 a 0.

Mancini 6,5: sente nei primi venti minuti l'emozione di giocare contro la sua storia. Poi si procura abilmente un rigore quando di tacco salta Balleri in l'area che lo atterra. Non è quello di sempre, ma l'eccezionale occasione lo giustifica. Dal 41' s.t. Rambaudi s.v.

Casiraghi 7: non è preciso nella prima parte dell'incontro. Ma è un gran lottatore, anche se il suo marcatore Dieng gli rende la vita dura. Si infortuna nella ripresa (leggera distorsione) e viene sostituito. Dal 30' del s.t. Boksic 8: si merita il voto più alto per il gol-capolavoro: serpentina e gran pallonetto.

[Ma.C.]

SAMPDORIA

Il «Cobra» è l'unico pericoloso

Ferron 7: fa quello che può e non è facile con una Lazio che lo bombarda da tutte le parti. Sui tre gol non ha nessuna responsabilità: il primo è un rigore, gli altri due sono imparabili. È un numero uno da miracolo.

Balleri 6: controlla le discese di Nedved, si propone spesso in avanti. Da un suo cross nasce forse l'azione più pericolosa della Samp (primo tempo) quando Marcolin per poco non mette a rischio la sua porta con un tocco maldestro.

Mannini 5,5: è un cagnaccio, durissimi i suoi interventi e ne fa le spese Nedved. Si becca un'ammorazione per un fallo sul suo «amico» Mancini. A fine gara si fa sfuggire Boksic ed è il terzo gol della Lazio.

Dieng 6: il francese è un buon centrale. Nel primo tempo commette solo un errore quando liscia di testa una palla in

area: per sua fortuna però Casiraghi si fa parare il tiro da Ferron. Nella ripresa diventa tutto più difficile.

Laigle 5: a fatica controlla le incursioni sulla destra di Fuser. Si mette in luce solo per un tiraccio allo scadere dei primi 45'.

Franceschetti 4: inesistente. Menotti lo sostituisce quando ormai è veramente troppo tardi. Dal 24' del s.t. Tovalieri 6,5: il Cobra è l'unico in tutta la gara a tirare in porta per i doriani. Allo scadere un suo tagliante diagonale esce per un niente. Peccato.

Boghossian 5: ha poche idee anche se dovrebbe essere il motore di questa nuova Samp.

Veron 6: core, si dannà, cerca di impostare. È impreciso, ma ha molta volontà. Gioca moltissimi palloni. Dal 33' del s.t. Vergassola s.v.

Morales 4,5: ci sono due fantasmi in campo, uno è lui. Dal 27' del s.t. Salsano s.v.

Montella 6: non vede lo specchio della porta, mette però il panico nella difesa biancazzurra con le sue serpentine. Gli ultimi passaggi e troppo egoista.

Klinsmann 4,5: l'atro fantasma è lui. Spento e lento nel primo tempo, un po' meglio nella ripresa. Non tira mai in porta. [Ma.C.]

La Fiorentina torna al successo dopo due mesi e al «Franchi» travolge il Lecce con una cinquina di gol

I viola vincono con gli «interessi»

FIRENZE. Così va il calcio. Prima fai di tutto per andare a giocare in una squadra (il Lecce) perché il suo allenatore, Prandelli, ti conosce alla perfezione e farebbe carte false per averti e soprattutto perché hai una gran voglia di giocare. Poi, alla prima occasione che ti capita, fai di tutto per affossare proprio coloro che ti volevano ad ogni costo. Premesse del genere portano dritte a Domenico Morfeo, ex ribelle e nuovamente fantasista e titolare (chissà come farà a toglierlo Malesani dopo la prestazione di ieri) della Fiorentina. Prima dell'incontro ha abbracciato il suo maestro Prandelli e poi per novanta minuti ha messo da parte la riconoscenza e ha deliziato il pubblico con una partita superlativa. Scarpette grigie, sinistro vellutato, fosforo da far invidia a uno scienziato, Morfeo ieri sembrava avesse la bacchetta magica. Non ha segnato, ma ha fatto segnare gli altri. Proprio quello che Malesani gli aveva chiesto di fare. Ha fatto tornare al gol Batistuta (una doppietta), è riuscito ad esaltare Oliveira (altra doppietta),

ha costretto Viali al fallo da ultimo uomo su Batistuta con conseguente cartellino rosso per il difensore salentino. E ha fatto tutto con una grande naturalezza. Quasi con sufficienza, tanto le giocate gli venivano bene. Con la palla ha fatto praticamente ciò che ha voluto, annicchiando uno dopo l'altro i giocatori con la maglia giallorossa che gli stavano attorno. Il pubblico ha apprezzato e lo ha applaudito a scena aperta. Ma si è anche domandato, ad alta voce: «Perché non si è arrabbiato prima?». Già, e chissà quando mai sarebbe arrivato il suo turno se non avesse alzato la voce. Ma nella giornata della festa tutto si è dissolto, come il Lecce che è tornato a casa con un'asfonia cinquina.

La Fiorentina non conosceva il profumo della vittoria da due mesi (in casa col Bari il 14 settembre). Il Lecce invece veniva da due risultati eclatanti: vittoria a San Siro col Milan, bis interno col Brescia. Ieri però, fin da subito, si è capito che non ci sarebbe stata partita. I quasi fallimentari esperimenti di Malesani nelle ulti-

FIORENTINA-LECCE 5-0

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Fricano, Padalino (40' st Mirri), Serena, Cois (7' st Piacentini), Rui Costa (37' st Bettarini), Schwarz, Morfeo, Batistuta, Oliveira.

(22 Fiori, 8 Bigica, 18 Fiacchi, 23 Robbati).

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali, Cyprien, Rossini, Rossi (20 st Conticchio), Martinez, Piangerelli, Govedarica (35' pt Baronchelli), Casale (20' st Anastasi), Palmieri.

(12 Aiardi, 6 Vanigli, 30 Di Chio, 32 Iannuzzi).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETI: nel p.t. 18' Batistuta, 47' Oliveira; nel s.t. 5' Rossi (autorete), 17' Oliveira, 47' Batistuta.

NOTE: Angoli: 8-2 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 4'. giornata di pioggia, terreno pesante. Spettatori 36 mila. Espulso al 33' pt Viali.

Ammoniti: Padalino, Mirri, Martinez e Piangerelli.

me due partite, lo hanno fatto tornare sui suoi passi, cosicché il tecnico ha riproposto il tridente, ha nuovamente arretrato Rui Costa in cabina di regia e spostato Schwarz sulla corsia di sinistra. Bingo. La Fiorentina è persa trasformata, ispirata, sicura di sé e sempre padrona assoluta del gioco.

Doppia prova generale del gol con Oliveira (Lorieri respinge coi piedi) e Batistuta (fuori) poi il vantaggio. Gran botta da fuori area di Serena che va a stamparsi sull'incrocio dei pali, sulla respinta Oliveira riesce solo a smorzare la palla che finisce sui piedi di Morfeo: cross per Batistuta che con-

un beffardo pallonetto fa l'1-0. Sempre sugli scudi Morfeo che lancia alla perfezione Batistuta, Viali lo atterra e Branzoni lo manda sotto la doccia. C'è ancora un'ora da giocare, ma tutti capiscono che praticamente è finita lì. Da quel momento in poi per la Fiorentina diventa una accademia. Ci vuole un grande Lorieri per evitare il naufragio. Il numero 1 pugliese salva i suoi prima su punizione di Morfeo, poi con i piedi su Oliveira, infine su punizione di Batistuta. Niente può però allo scadere sull'uno-due Batistuta-Oliveira che consente porta al raddoppio. Ripresa e ancora Morfeo: cross sul quale Rossi anticipa tutti, ma devia malamente nella sua porta. Il poker arriva su colpo di tacco di Batistuta che smarca Oliveira. Unico sussulto del Lecce, una bomba su punizione di Palmieri che consente a Toldo di mandare un altro messaggio a Maldini. Il Morfeo-show si chiude nei minuti di recupero quando vede e serve Batistuta che fa cinque a zero.

Franco Dardanelli

È Morfeo il migliore dei viola

Toldo 7: un solo intervento, ma da campione, su punizione di Palmieri.

Tarozzi 6: nessun problema.

Fricano 6: una partita senza sbavature.

Padalino 6: fa il suo dovere (dall'85' Mirri sv).

Serena 6,5: un'altra prova convincente.

Cois 6: fa ciò che Malesani gli chiede (dal 52' Piacentini 6: idem).

Rui Costa 6: se la cava (dall'84' Bettarini sv).

Schwarz 6: dedizione e gagliardia, come sempre.

Oliveira 6,5: era pronta la contestazione e lui ha risposto come sa fare.

Batistuta 7: due gol e due assist vincenti per Oliveira.

Morfeo 7,5: incanta i tifosi che hanno sfidato la pioggia. [F.D.]

Le parate inutili di Lorieri

Lorieri 6: cinque gol al passivo, ma evita il naufragio.

Sakic 6: dietro è stato l'unico a salvarsi dal grigiore.

Viali 5: aveva cominciato bene, poi il fallo da ultimo uomo su Batistuta...

Cyprien 5,5: la Fiorentina lo voleva, ora forse non più.

Rossini 6: senza infamia né lode.

Rossi 5: una prova scialba (dal 65' Conticchio sv).

Martinez 5: evanescente.

Piangerelli 5,5: non combina nulla di buono.

Casale 5,5: tanto impegno, ma poca consistenza (dal 65' Anastasi sv).

Govedarica sv: sostituito dopo mezz'ora (dal 35' Baronchelli 5: Batistuta ha fatto il proprio comodo).

Palmieri 5,5: una sola conclusione, su punizione. [F.D.]